

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, 3-A

Telef.: Central, 2-1-0-2

Casella Postale, 149

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiato e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

12 \$ 000
Prof. Antonio Piccarolo
Rua Impeccata, 10.0 (S. Amaro)
Per annunzi, trattare
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e Impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO -- Domenica, 18 Aprile, 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 68

Ricambiando i consigli del Piccolo

Il "Piccolo" aveva bisogno di rafforzare la sua autorità di organo del fascismo con una sparata spettacolosa, rumorosa e l'ha fatta contro la "Difesa", condandola con alcune ingiurie dirette al sottoscritto.

E' cosa comune oramai per il "Piccolo". Quando gli sembra che la sua fede fascista sia messa in dubbio allora si affretta a rinsaldarne la convinzione "nei superiori" con una sparata della quale "La Difesa" è generalmente bersaglio.

Siccome poi quest'ultima sparata è accompagnata da una serie di consigli "La Difesa" — e per essa il sottoscritto — che non vuole essere debitrice a nessuno, neanche di consigli si sente in dovere di ricambiarli.

E' vero che il "Piccolo" o per esso il suo direttore, Arturo Trippa, che io sono disposto a considerare come reale, ritiene il sottoscritto semplicemente come direttore nominale. Io però farò uno sforzo per convincerlo che io sono proprio io, realtà e non forma.

Prende occasione il signor Trippa da un'intervista concessa all' "Estado de S. Paulo" dal Dr. João Sampaio, reduce da un viaggio in Europa, nella quale esalta l'opera del fascismo, per meravigliarsi che esistano ancora degli italiani antifascisti, mentre esistono stranieri ammiratori, chiamando perciò la nostra propaganda di antitaliana ed in mala fede, sciagurata e snaturata e le nostre affermazioni grossolane menzogne e diffamazioni sacrileghe contro la gigantesca ricostruzione nazionale.

Signor Trippa, perché invece di parlare di menzogne e di mala fede così, genericamente, non avete citate e dimostrate queste menzogne e questa mala fede? Noi un giorno abbiamo accusato di assassinio colui che è la vostra Ninfa Egeria, il distaccato del fascismo al vostro fianco, l'intermediario fra voi ed i vostri sostenitori ed abbiamo specificata la nostra accusa citando luoghi, persone o tempo. Perché non fate altrettanto e non riportare le nostre falsità? Migliore occasione per farvi bello presso i vostri padroni non potreste desiderarla. Coraggio, adunque e mettete in luce le nostre menzogne, come la "Difesa" ha fatto molte volte colle vostre.

Eppoi c'è un'altra ragione. Si mentisce quando il mentire offre qualche vantaggio. Ma quale vantaggio ne potrebbe venire a me ed ai miei amici? Il vantaggio lo troveremo nello sdraiarsi — come voi ed altri avete fatto — nel brago fascista per rotolarci alla mangiatoia fascista. Invece col nostro antifascismo non guadagniamo altro che ostilità e danni.

Chi adunque si trova in condizione di mentire, noi o voi?

L'argomentazione non è mia: è vostra, è del "Piccolo" che, a proposito dell'intervista si domanda: "Che interesse avrebbe avuto il dr. João Sampaio di affermare cose contrarie alla verità, egli uomo indipendente e di prestigio?"

Che interesse avremmo noi a mentire, noi che dalla menzogna non solo non tireremo vantaggio alcuno, ma ci acquireremo anche pericoli e danni, inimicizie e persecuzioni?

L'argomento principe del "Piccolo" però è questo: gli antifascisti della "Difesa" sono lontani dall'Italia da circa vent'anni, mentre il Dr. João Sampaio ne torna proprio di questi giorni.

Ma chi ha detto al signor Trippa che questi grandi fenomeni d'insieme si osservano meglio d'avvicino che da lontano?

Eppoi chi va in Italia oggi vede solo ciò che gli si vuol far vedere. Ad un nostro conoscente ritornato egli pure ammiratore del fascismo dopo alcuni mesi di permanenza chiedemmo: e che cosa sai dirci dei fatti di Firenze, della notte di S. Francesco? (trovavasi in Italia appunto in quell'occasione, quando in una sola notte i fascisti uccisero 18 individui e ne ferirono oltre 40).

La sua risposta fu un atto di meraviglia. Non ne sapeva nulla. I giornali non ne avevano parlato.

Ed è proprio così. Oggi se si vuol sapere qualche cosa dell'Italia bisogna esser fuori d'Italia, perché: là è abolita ogni libertà di stampa e domina ovunque il terrore.

Il Dr. João Sampaio è stato in Italia ed è venuto a dirci che i treni corrono, che si lavora e che regna l'ordine. Ma se invece dell'Italia avesse visitato il Penitenziario di S. Anna ci avrebbe detto le stesse cose. Anche nel Penitenziario i portoni girano regolarmente sui loro cardini, si lavora e regna il massimo ordine.

Ma la vita di un popolo non si riduce a far correre i treni ed a lavorare. Nella vita d'un popolo civile esiste tutto un patrimonio morale, di conquiste, di libertà, di diritto. E se il signor Sampaio l'avesse cercato questo patrimonio non l'avrebbe trovato, perché fu soffocato, distrutto, annientato dalla violenza fascista, perché oggi in Italia non esiste più né diritto, né libertà.

—Il fascismo ha salvato l'Italia ed il mondo dal pericolo comunista — aggiunge il Dr. Sampaio, ed è questo il suo argomento fondamentale, quello che secondo lui dovrebbe tagliare la testa al toro.

Ma è nello stesso tempo la prova della superficialità con cui egli tratta delle cose d'Italia. Perché, se non si fosse fermato alla superficie, a ciò che affermano oggi i fascisti proclamandosi salvatori, se avesse studiato gli avvenimenti italiani di questi ultimi anni avrebbe visto che nel 1919, quando parve realmente che un'ondata di bolscevismo dovesse sommergere l'Italia il fascismo non ancora esisteva e che quando nacque nei primi tempi non nascose le sue simpatie per il bolscevismo. Avrebbe visto di più. Avrebbe visto che le principali figure del fascismo attuale militavano allora nelle file bolsceviste, venendo essi tutti dall'anarchia e dal socialismo sorellano. Avrebbe visto che le prime fabbriche furono occupate dagli attuali capi del fascismo, primo fra tutti quel Rossoni espulso dal Brasile nel 1908 per la sua propaganda incendiaria ed oggi "arbitro" del sindacalismo fascista. Avrebbe visto ancora che quelle occupazioni ebbero l'approvazione del duce del fascismo e del suo organo "Il Popolo d'Italia".

E se questo il Dr. João Sampaio si fosse data la pena di vedere a-

vrebbe modificato il suo pensiero sugli uomini del fascismo, giudicandoli per quello che realmente sono: una masnada di arrivisti che non essendo riusciti a saccheggiare l'Italia in nome del bolscevismo, la saccheggiano ora in nome del fascismo.

Non facciamo però colpa al Dr. Sampaio né ad altri che come lui caddero in quest'errore. Sappiamo benissimo che una breve visita fatta oggi, e quindi forzosamente incompleta, può facilmente trarre in errore.

La colpa è di coloro che come il direttore del "Piccolo" pure conoscendo le cose nella loro realtà le travisano per interesse fingendo dare pubblicamente importanza a certe interviste delle quali poi ridono in privato, di coloro che a quattro occhi, cogli amici sono i primi a riprovare gli eccidii, i delitti del fascismo difendendoli poi in pubblico perché da questa difesa ritraggono il non onesto pane.

Con tutto ciò saremmo anche disposti a tacere ed a lasciare che ognuno si guadagni il pane come può, anche facendo il sicario della penna o del pugnale. Ma non possiamo più tacere quando costoro spingono l'audacia sino a voler fare i moralisti e ad accusare gli altri di mala fede.

Mala fede! Ma saprebbe dirci il signor Trippa perché i suoi più fedeli amici, coloro che più lo hanno aiutato ad implantare il suo giornale, coloro ai quali più deve se oggi possiede un'azienda giornalistica, saprebbe dirci perché tutti costoro lo hanno abbandonato? Non si tratterebbe per caso di mala fede o di tradimento da parte sua?

Questioni personali? Può essere. In questo caso però questioni personali che rappresentano una giusta reazione alle provocazioni lanciateci dal signor Trippa e delle quali in se stesso deve cercare la colpa.

Egli ci ha tacciati di mala fede ed io a nome mio e degli amici che con disinteresse, fede e sacrificio sostengono questo foglio gli ho dimostrato che l'individuo in piena mala fede, che spaccia grossolane menzogne e vende fumo è lui, solo lui, esclusivamente lui.

E se non è soddisfatto, se vuole altre prove sono pronto a dargliele.

ANTONIO CIMATTI.

Abbonatevi alla "Difesa"

A tutti gli amici, ai simpatizzanti, e sono centinaia, devo un ringraziamento, per la solidarietà dimostratami nell'occasione della assoluzione ottenuta, nel processo intentato dal Fiduciario del Fascio in Brasile.

E specialmente ai miei vecchi compagni socialisti, dei quali non uno è mancato nelle congratulazioni, debbo dire tutto il contento arrecatomi della loro solidarietà in questa battaglia che la "Difesa" ha sostenuto.

E debbo aggiungere ai ringraziamenti, un invito a tutti, indistintamente.

E cioè, di continuare il loro appoggio a questo foglio, che non mancherà mai al suo programma e continuerà ad essere il difensore degli oppressi, il denunciatore di tutte le malefatte del regime fascista, l'araldo di difesa della libertà.

ANTONIO CIMATTI

NON CONFONDIAMO

I nostri avversari van di conserva nello scriverci: "Voi diffamate l'Italia!" Noi invece presumiamo di esercitare, in questo giornale, un compito legittimo non di diffamazione dell'Italia. Noi neghiamo che fascismo e patria siano una cosa sola. Il fascismo è una casta politica che si è imposta e si mantiene in Italia con metodi illegali e violenti. Se il fascismo abbandonasse questi metodi, la volontà libera del popolo lo spazzerebbe via con una elezione. Noi perciò combattiamo e metodi e casta fascista perché vogliamo che ritorni in Italia un regime legale liberamente stabilito dalla volontà dei cittadini, come s'usa in tutti i regimi civili del mondo. In quest'Italia a regime legale libero ci sarà posto "per tutti gli italiani". Il nostro programma di polizia, che consiste nell'assicurare alla galera i delinquenti e al manicomio i pazzi, non può spaventare alcuno, all'infuori, è chiaro, di certi gerarchi fascisti. Ma che cosa ci ha a che fare l'Italia-patria, con i mandanti e gli assassini di Giacomo Matteotti? I veri diffamatori d'Italia sono, se mai, coloro che affermano il diritto della delinquenza impunita per i "fini nazionali" della casta politica fascista.

Comunque noi ci sforziamo di far valere le nostre ragioni politiche, non coi manganelli né col "ferro freddo" o caldo, ma con le armi legali della persuasione e della critica. Queste armi ci sarebbero spezzate in mano, in Italia, dalla dittatura fascista. Per questo — solo per questo — rimaniamo all'estero a pubblicare questo giornale. Nelle condanne a morte pronunciate dai governi italiani della "restaurazione" durante il Risorgimento, si legge sempre la frase rituale: "per aver cospirato contro la patria e il sovrano". Così nell'atto di condanna a morte di Mazzini, Mazzini rispondeva: "Non c'è patria là, dove mancano per i cittadini i diritti pubblici e la piena libertà del loro esercizio."

Noi siamo fedeli a questa definizione: ripudiamo la patria degli itoti, per affermare, contro tutte le dittature, il sacro diritto alla patria del cittadino.

SCONCEZZE FASCISTE

Tra le tante sconcezze messe in luce dalla beffa di Chieti occupa il primo posto il tentativo compiuto da quel ciarlatone di Farinacci di incolpare Matteotti, e con lui Turati ed altri, dell'uccisione avvenuta a Parigi del fascista Nicola Bonservizi.

Chi conosce Turati ride semplicemente di questo tentativo degno della stupidità farinacciana. Ad ogni modo riproduciamo ciò che al rispetto l'uccisore Bonomini, depose innanzi ai giudici parigini. Avendolo domandato il presidente come, perché e incitato da chi, avesse ucciso Nicola Bonservizi, rispose:

"Quello che sono non lo devo alle lezioni di nessuno. Dalla giovinezza ho sentito in me un fervore generoso che mi spingeva alla rivolta contro l'ingiustizia. Allorché la violenza fascista cominciò a manifestarsi, questo mio fervore, questi miei sentimenti di rivolta ingigantirono. Come avrei potuto assistere senza un gesto di rivolta alle scene di saccheggio, di incendio, alle bastonate, ai colpi di rivoltella? Non ho mai cercato di sfuggire alla mia responsabilità, anzi l'ho riconosciuta apertamente, lealmente. Come avrei potuto assistere senza ribellarmi alla distruzione dell'opera pacifica del proletariato italiano?"

"Il maestro di cui si è parlato poc'anzi è certo Geremini. Egli non è stato mai socialista, comunista, anarchico. Era semplicemente un brav'uomo amante di libertà e di giustizia. Eppure non l'ha fatto franca. I fascisti lo hanno molestato fino a costringerlo a far le valigie da un paese al quale era affezionato e dal quale era amato."

"Io stesso sono stato bastonato dalle camicie nere, e la mia casa è stata continuamente sorvegliata e

messa a socquadro da questure e dai carabinieri, tanto che io, per evitare delle noie alla famiglia, stanco di fare il fuggitivo notturno, mi decisi un giorno a venire in Francia in cerca di pace e di tranquillità.

"Io rendo il fascismo italiano responsabile della reazione internazionale!"

"Sapevo che Bonservizi frequentava il "Poceardi" come il "Savola". Un collega mi disse il primo giorno che lo assunsi servizio al "Savola": Conosci quest'uomo? (Bonservizi). Egli è l'"alter ego" di Mussolini. Quella sera stessa rinecchando mi venne l'idea di attendere alla vita del rappresentante ufficiale del fascismo in Francia. La sera in cui avvenne l'attentato, avevo visto più volte Bonservizi. Avrei potuto scariare parecchie volte la mia rivoltella, ma mi repugnava uccidere un uomo. Esalta. Poi, una voce sembrava gridarmi: "Vendicaci!" In quel momento ho rivisto le scene selvagge del fascismo, ho amato, odiato e pianto; ho più volte attraversato la sala del ristorante come fuori di me, finalmente mi son deciso: ho tirato fuori l'arma e ho tirato due colpi su Nicola Bonservizi, verso il quale non ho mai nutrito alcun rancore, ma colpito al posto di Mussolini, perché costui, Bonservizi, per me non era un uomo ma una idea: il fascismo.

"E' verissimo che il terzo protetto della mia rivoltella l'avevo riservato per me, perché mia intenzione era di non voler comparire davanti la giustizia borghese, incapace di comprendere il mio gesto."

"Io rendo il fascismo italiano responsabile della reazione internazionale!"

E più oltre disse Bonomini: "Io uccisi perché il fascismo mi armò la mano".

Ecco dunque il vero mandataro e il vero ispiratore del delitto: il fascismo, e non Matteotti!

Unione Democratica

Questa Associazione nella sua ultima Assemblea, prendendo atto del vittorioso esito ottenuto dal giornale "La Difesa" nel processo per calunnia mossale dal Delegato Generale dei fasci in Brasile, deliberava:

1.º — Mandare un voto di plauso ai distintissimi Avvocati Dr. J. A. Marrey Jr. e Dr. Bertho Gondé che tanto brillantemente e disinteressatamente patrocinano questa causa.

2.º — Offrire al Direttore del Giornale "La Difesa" e ai suddetti signori, un banchetto.

Si avvisano quindi gli amici e simpatizzanti che il banchetto avrà luogo nel Salone Egipcio (Teatro S. Helena — Largo da Sé) il 1.º Maggio alle ore 12 e che la quota per la partecipazione è stata dalla Commissione fissata in **Rs. 30\$000 (trenta mil reis)** da pagarsi all'atto dell'adesione presso la Redazione della "Difesa" (R. Barão de Paranapiacaba 5-A) e presso il Ristorante Egipcio.

Le adesioni si ricevono fino al 28 corr.

LA COMMISSIONE

LA GUERRA unica via d'uscita

(Nostra corr. da New York)

L'Ambasciatore De Martino, (1) difendendo Mussolini e il fascismo dalla serrata, documentata critica di Bolitho, nel "World", rende noto che il deficit del bilancio dello stato italiano da 23.101 miliardi nel 1918-1919 era scesa nel 1922-1923, prima dell'avvento del fascismo di potere, a 3.029 miliardi.

Se la riduzione del deficit nel bilancio statale è un indice di ricostruzione economica vuol dire che, pure attraverso gli scioperi, le minacce di rivoluzione e il disordine causato dall'immediato dopo guerra, l'Italia andava, senza Mussolini, il designato da dio, riorganizzando la sua vita economica e commerciale.

Col fascismo questo processo di riorganizzazione subisce un mortale colpo di arresto. Il residuo del deficit sparisce, è vero, ma si è dovuti ricorrere, come ha provato in piena camera il deputato fascista Massimo Rocca, a delle vere e proprie falsificazioni nelle partite del bilancio, e soprattutto ad una esasperazione di tasse mai raggiunta prima.

Le condizioni dei lavoratori sono note: bassi salari, prolungato orario di lavoro e alto costo della vita. Fame e schiavitù.

Ad un popolo affamato ed incatenato non si può dare, come sinistra quotidiana, una buona dose di bastonate, come vorrebbe quel capo scarico di Farinacci.

Ci vuole altro. E pena, Mussolini, che ad un popolo che piange ed ha fame, basta dargli il sonnifero della grandezza imperiale della patria, delle rinascite gloriose del passato, per tenerlo buono, mansueto, anche se nel frattempo, in continuazione della politica di assoluta protezione degli interessi e delle cupidigie della classe padronale, si tolgono le ultime vestigie di protezione legale per gli inquilini, lasciando liberi i padroni di casa di scingere l'ultima goccia di sangue dai proletari già così duramente colpiti.

Potremmo, quindi, convenire col "World", il quale assicura che nel circolo diplomatico di Londra il discorso di Mussolini contro la Germania non è preso sul serio, ma viene, invece considerato come volto alla piccionna per tenerla agitata e soddisfatta.

Ma non è così. In fondo, è vero, al discorso irrequieto, arrogante, minaccioso di Mussolini c'è il metodo fascista di governo: impressionare la platea con una prova di forza che non c'è nel riguardo del mondo esterno, con bagliori di grandezza imperiale, da raggiungere ad ogni costo, con tutti i mezzi, perché dio ha assegnato alla nuova Italia fascista ed alle sue camice nere, una speciale missione nel mondo. Ma vi è, oltre ciò, la paura del domani da parte del fascismo, che va con-

L'Italia fascista, che iniziò il suo governo con una politica estera di asservimento alla politica imperialista della Francia di Poincaré, continuando la politica sabauda del dondolamento, è oggi sulla linea degli interessi inglesi, e concentra le sue navi da guerra nei suoi possedimenti greci, nel mare Ionio ed aspetta che la miccia sia accesa.

E' verso la Turchia, più che verso la Germania, che volge la realtà vicina di una nuova guerra.

Il fascismo prepara all'Italia proletaria nuovi lutti, nuove miserie, nuovi sacrifici.

Per questa nostra Italia operaria, così provata dalla oppressione la più bestiale, la più feroce che mente umana ricorda: per questa nostra Italia che geme sotto il tallone di ferro delle bande nere, noi ripetiamo il nostro vecchio grido di battaglia: guerra al regno della guerra.

C. T.

(1) Si tratta di quel De Martino dell'Istituto Coloniale che qui fu preso tanto sul serio anni fa, quando si trattò dei deputati coloniali, commedia che servì al nobile De Martino per salire al posto di Ambasciatore.

SAN SEBASTIANO FASCISTIZZATO

L'ultimo atto mussoliniano, ultimo pel momento, che caratterizza lo spirito retrograde della caricatura di Napoleone e che come i precedenti è in completa disarmonia con la condotta, sia pure insucera, dei governi anteriori che hanno cercato di laicizzare lo stato e gli organi di esso, e che costituisce un'altra leccatina alla sacra pantofola del successor di Pietro è certamente quello col quale dà un santo patrono alla tenebrosa milizia pretoriana che forma pel fascismo la maggiore base del diritto a governare e il più essenziale coefficiente del tanto strombazzato **consenso della nazione**.

Il santo prescelto a protettore e complice celeste delle malefatte delle bande nere è l'infelice San Sebastiano che dopo aver subito il martirio per amore di Cristo sotto Dioclesiano deve ora subire il disonore postumo di una qualifica onoraria fascista per decreto di Mussolini. Povero Sebastiano, un tiranno ti ha ucciso, un altro tiranno ti vuole infamare!

A parte che la nomina di un santo patrono di armati ti riporta col pensiero alle milizie di ventura del medio evo, ai sanfedisti del cardinale Ruffo o alle bande del brigantaggio borbonico-papale che tutti erano sotto la protezione di qualche abitatore del paradiso, ci sembra che la scelta questa volta non sia stata molto felice. Poiché, considerando il cristianesimo primitivo come un movimento sociale, quale veramente fu e fu considerato dagli imperatori romani che appunto per questo lo ostacolarono e combatterono con tanta ferocezza, ci sembra che un martire cristiano abbia più diritto di essere elevato a simbolo dagli agitatori di un moto rivoluzionario piuttosto che dai repressori e conculatori di ogni diritto umano.

San Sebastiano, infatti, nobile e ricco, familiare dell'imperatore, tribuno del pretoriani, subì il martirio e fu ucciso a colpi di freccia perché reo di aver seguito la nobile spinta del suo cuore trascinato dalla pace che nella Roma imperiale, divisa in caste, abitata da plebe misera e schiavi oppressi, soggetta alla prepotenza di patrizi feroce e corrotti, predicava uguaglianza, libertà, fratellanza e amore. Egli per ragioni puramente ideali si associò ad un movimento dal quale nulla poteva guadagnare per sé e pel quale perdé agli onori e vita.

Non sembra al duce che il San Sebastiano da lui contaminato possa rassicurarne un po' troppo da vicino a Giacomo Matteotti?

Ci consenta dunque di dirgli che questa volta oltre che ad essere sta-

to infelice nel gesto è stato ancora più infelice nella scelta che vuol porre i suoi lanzichenecchi sotto l'ombra protettrice di chi per solo amore verso l'umanità incontró gloriosa e dolorosa fine. Fine che, senza l'aureola del martirio, auguriamo di tutto cuore al tiranno feroce e ridicolo e non per opera di "un santo pazzo" ma per mano di un sario, sia pure non santo.

IL VETERANO.

IL DELINQUENTE NATO

Gli studi antropologici sul delinquente segnalano, pel delinquente nato certe particolarità distintive che definiscono il tipo d'una maniera generale.

L'insensibilità morale è la più grave giacché da questa derivano tutte le altre conseguenze. L'uomo normale è sensibile al dolore altrui. Il delinquente nato no. Per questo è d'una ferocità fredda e calcolatrice che non si detiene dinanzi a nessuna mostruosità.

Pel delinquente nato la mostruosità non è un criterio apprezzabile perché la mostruosità per lui è normale, dal momento che solo è la forma che gli permette raggiungere il suo scopo.

Volendo raggiungere un fine, pel delinquente nato, qualsiasi delitto equivale a qualunque azione onesta.

La mancanza del rimorso; caratteristica essenziale derivata dalla sua insensibilità morale; elimina il pentimento e non solo questo sentimento non esiste ma porta il delinquente nato, alla vanità del delitto commesso, al bisogno di esibirli teatralmente vantandosi.

Siccome nasce moralmente insensibile, la soddisfazione di qualsiasi desiderio egoista, la possessione del denaro, una situazione economica o sociale, ha in lui più valore che diritti e vita di altri esseri pel quali non sente affetto, né compassione, né pietà, né nulla.

Possiede l'assoluta mancanza di rimorsi che nasce dal criterio egoista di che tutto quanto faccia è necessario ai suoi fini.

Possiede la vanità dell'essere al quale un'egoismo immenso dà la convinzione d'essere il centro del mondo.

Quantunque ragioni ammirabilmente, come frequentemente succede, non è la ragione sua che governa i suoi atti bensì gli impulsi anormali d'azione che vengono dalle profondità tenebrose del suo egoismo.

Fin qui ricavo da un breve, quanto suggestivo, studio che sulla materia pubblica il chiaro Dottor Juan G. Ramos.

Ricordo poi come il prof. Cesare Lombroso ne prospettava la fisiologia: "Sguardo truce, ampiezza mandibolare, conformazione cranica alta sfuggente".

E come il versipelle, ex compagno professor Enrico Ferri, ne trattoglia il morale:

"Son tipi l'umani brutali e perfidi che non distinguono il delitto da qualsiasi industria onesta, che sono delinquenti come altri sono buoni operai, che del delitto e la pena hanno idee e sentimenti completamente opposti a quelli che legislatori e criminalisti gli attribuiscono".

In tutto questo chi ci vedi tu lettore

Io ci vedo stampato il "truce".

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLTAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caeetano, 194 - Tel. Braz, 711
S. PAULO

"PATRIOTTICI" RISULTATI DELLA DITTATURA FASCISTA

Una statistica pubblicata oggi dimostra che gli investimenti del capitale straniero durante l'anno finanziario 1924, 1925 raggiunse la somma di 692 milioni di lire, la maggior parte dei quali furono dati ad imprese industriali e commerciali.

Gli investimenti di capitale straniero nella sola Campania che comprende le provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno arrivano a 158 milioni. Seguono per ordine d'importanza la Lombardia, Toscana e Piemonte.

In nessuna epoca della sua esistenza l'Italia è stata così invasa dal capitalismo straniero. E' questo uno dei tanti meriti del **governo fascista** il quale fa il super patriota per gli imbecilli, ma quando si tratta di quattrini venderebbe all'estero anche l'anima sua.

Fatto sta che una buona parte dell'Italia è ipotecata oggi ad inglesi, noramericani e tedeschi. Si tenga in conto che le cifre anzidette corrispondono all'anno scorso. In quest'anno gli investimenti furono assai maggiori e di fatto chi ha il potere finanziario oggi in Italia è il capitalismo straniero venuto all'unico scopo di sfruttare l'Italia e gli italiani.

PICCOLA POSTA

ANTONIO NEGRELLI — São Roque — Non sono giusti i vostri laggi con noi. Reclamate al "Correio" perché vi sia consegnato il giornale che noi mandiamo regolarmente. Saluti.

SILVIO PAZZAGLIA — Petropolis — Ricevuto e spedito pacco giornali, con acclusa ricevute. Grazie vostre espressioni di affetto e di solidarietà con noi. Saluti.

Sottoscrizione Pró-"Difesa"

Famiglia Scavone—S. Paulo — Felicitando la "Difesa" per la bella vittoria riportata contro il Fidiuciario del Fascio nero-camicciato 25\$000
Un gruppo di simpatizzanti — S. Paulo 5\$000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Direzione clinica Dr. F. Fl. nocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, crece, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, serofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle siguore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche ecc. Elettoterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

Chirurgo-Dentista GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
Resid.: Rua Independencia, N.º 39

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.
POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO